

Poche proposte e fuori tema. Risputa perfino Fonopoli

Troppe idee, Alemanno si rimette ai romani

Matteo Vincenzoni
m.vincenzoni@iltempo.it

■ «Loro tra le nuvole, noi sotto i ponti», recitava ieri uno striscione degli attivisti dei movimenti per la casa piantato all'Eur nel cantiere della Nuvola di Fuksas. Ora lasciamo però da parte l'emergenza casa. C'è, ma quelli che salgono sui tetti le case le occupano e non vanno a dormire sotto i ponti.

Concentriamoci sulle nuvole dell'urbanistica che si sono addensate per due giorni sull'Auditorium. E diamo atto al sindaco - come ha detto l'architetto Renzo Piano - «di aver resistito per due giorni» alle lezioni e ai battibecchi delle archistar a confronto. Le stelle dell'architettura internazionale hanno detto la loro. Il sindaco ha ascoltato e smistato le idee dei pensatori. Ne ha fatte sue alcune, altre ne ha cestinate cercando di rimanere con i piedi sul piano regolatore generale. Un Prg da rivedere, «ma anche» da difendere dalla valanga di ricorsi al Tar. Per combattere la sua crociata urbanistica e salvare l'indipendenza e gli introiti del Comune (5 miliardi derivanti dai contributi straordinari di accordi ora bloccati) Alemanno ha «minacciato» di rivolgersi al Parlamento. Parole che suonano come un sos in casa Pdl.

Dunque tante parole, sicuramente apprezzate dagli studenti di architettura presenti, e altrettanti spot senza date né tempi tranne che per il ponte della Musica. L'assessore e delegato alle Periferie Ghera, più realista dei re in sala, è andato sul concreto chiedendo 150 milioni di euro per mettere lampioni in periferia. Due giorni di workshop, quindi, ma nessun nuovo progetto. Del Parco fluviale sul Tevere se ne era già parlato nel cor-

so della presentazione della candidatura di Roma alle Olimpiadi 2020. L'altro ieri è stata addirittura rispolverata la Fonopoli di Renato Zero. Ma Veltroni non aveva già annunciato l'avvio dei lavori? Alemanno, più sincero, ha ammesso: la faremo, ma non sappiamo dove. Forse in una delle centralità, che sono piaciute alle archistar così come erano state pensate: nuove periferie per una migliore qualità di vita. Idea dopo idea si è arrivati a parlare di bioedilizia, di piante e giardini, o se sia meglio la malta all'acciaio. Portoghesi ha proposto il recupero dello storico Porto di Ripetta sepolto sotto al lungotevere. Krier ha detto che i concorsi di idee non servono a nulla: basta con queste cose democratiche, si torni agli affidamenti diretti. Alla fine ci si è fermati a ragionare di case basse e grattacieli, su cosa sia meglio per i romani. Tutti argomenti con cui l'urbanistica non ha niente a che vedere. Salingaros, il grande escluso, aveva ragione: «Le archistar invitate all'Auditorium solo due, in vero, sono urbanisti».

Alemanno, tra i vari «pensiamo - si potrebbe - ma perché non fare» ha tentato in tutti i modi di riportare il discorso sul Prg e sul vero rompicapo dell'urbanistica capitolina: agroromano sì, agroromano no. Ma non c'è stato niente da fare. Le archistar sono rimaste nel loro iperuranio. Alla fine, stremato, si è rimesso nelle mani del popolo: «Decideranno i romani se la città dovrà avere grattacieli più alti del Cupolone o case basse».

